



## **Comune di Castel Maggiore**

Provincia di Bologna

### **Il Sindaco**

#### **Intervento in occasione del Consiglio Comunale straordinario del 25 novembre 2006 – Giornata internazionale contro la violenza alle donne**

*Signor Presidente,  
colleghe e colleghi Consiglieri,  
gentili ospiti,*

abbiamo voluto convocare questo Consiglio, oggi in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, per avviare insieme una riflessione più ampia sul tema della rappresentanza tra i generi, una questione che chiama in causa la responsabilità di tutti e ognuno, poiché segna qualità e identità democratica di una comunità.

Per questo ho deciso di sottoscrivere, a nome del Comune di Castel Maggiore, la *Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale* promossa dall'Aiccre, di convocare il *Forum cittadino delle pari opportunità* come prima occasione di confronto su questi importanti temi e infine di presentare il *Piano d'azione per la parità*, che vi è stato consegnato nei giorni scorsi, e che impronerà l'azione dell'Amministrazione comunale nei due anni che restano alla fine del mandato.

Naturalmente questo *Piano d'azione* fa parte di un cammino cominciato da tempo, in cui il nostro Comune si è sempre impegnato, grazie al lavoro della Consigliera alle pari opportunità che mi ha preceduto e alla sensibilità di Gabriella Ercolini. Con piacere voglio segnalare che proprio a Gabriella è dedicato uno dei ritratti di donne nel libro, realizzato dalla Provincia con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, *Talenti. Figure di donne nella provincia di Bologna*, una galleria di ritratti in cui si vuole fissare la memoria di figure significative di donne che si sono distinte, spesso senza clamore, in epoche diverse e in diversi ambiti di attività.

Il mondo evolve rapidamente. Di solito più rapidamente dei processi politici e legislativi. E noi tutti, donne e uomini, siamo chiamati a misurarci con un "tempo" carico di paure e di insicurezze, a partire dal legame complesso delle ultime tre o quattro generazioni con domande di senso sul proprio avvenire o con la concretezza del mercato del lavoro. È il nostro un tempo che può alimentare drammatiche disuguaglianze, soprattutto nella fruizione di beni immateriali come il sapere e la conoscenza, ma è un tempo che può anche aprire nuove significative opportunità per i singoli. Opportunità che si traducono in veri processi di inclusione e di integrazione, anche attraverso riforme e leggi, solo se queste sono inserite pienamente in quella cornice di principi democratici e di valori di uguaglianza, libertà, laicità che hanno ispirato l'atto di nascita della nostra Repubblica.

Nelle mie intenzioni, il confronto di merito su questi valori e sulle misure concrete per attuarli deve essere il più ampio possibile e coinvolgere non solo tutte le forze politiche, ma tutte le realtà dell'associazionismo e i singoli cittadini, donne e uomini, partendo dalla considerazione che esistono differenze, anche profonde, che la politica misura quando si affrontano in particolare i capitoli della libertà delle persone e dello stesso ruolo sociale delle donne. Credo che tutti abbiamo la consapevolezza che si tratta di una questione di non poco conto, che si presenta in Italia, tanto più dal punto di vista delle donne, con una propria radicalità. E che investe il significato da offrire alla sfera dei diritti e delle opportunità individuali nelle democrazie contemporanee: l'affermazione di una nuova stagione di uguaglianza per le donne e di estensione di diritti di cittadinanza per tanti.

Nel merito, la domanda è come si interpretano principi di libertà, solidarietà ed equità sociale, convivenza e coesione negli scenari futuri. Ma anche come si può rendere più competitivo, più capace di crescita economica, più innovativo il nostro Paese, valorizzando l'autonomia e la libertà femminili, una nuova gerarchia dei diritti a partire dal riconoscimento del merito e del talento individuale, da un accesso liberalizzato ai mercati e alle professioni, da una concorrenza reale in tanti settori finora privilegiati e protetti.

Nonostante che in Emilia-Romagna l'occupazione femminile si attesti sul 60,5%, oltre la media comunitaria, in Italia il tasso d'occupazione femminile è tra i più bassi d'Europa, e ciò anche se le generazioni più giovani corrono come frecce in termini di capacità, formazione, esiti scolastici e universitari, lettura di libri. Un Paese dal dinamismo sociale bloccato, in cui famiglia, territorio, censo, contano molto più della formazione e delle qualità nei destini di ragazze e ragazzi. Sono queste le liberalizzazioni di cui il Paese ha bisogno.

Un Paese in cui il carico del lavoro familiare poggia soprattutto sulle spalle delle donne, con un monte ore di lavoro di cura superiore agli altri paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti. Un Paese in cui i carichi non sono divisi in maniera uguale. Secondo una recente indagine Istat, gli italiani sono tra gli europei a disporre di meno tempo libero, circostanza che però penalizza le donne molto più degli uomini: infatti le donne tra i 20 e i 74 anni hanno a disposizione 4 ore e 8 minuti, mentre gli uomini hanno esattamente un'ora in più.

Un Paese in cui i rischi di scivolare sotto la soglia di povertà riguardano soprattutto le donne anziane e i bambini. Questo dato è ormai evidente anche nella nostra realtà. Nel corso di questi ultimi due anni sono aumentati i colloqui presso il nostro Sportello sociale e le persone seguite dai servizi sociali del Comune, 18% in più rispetto all'avvio del mandato. Se si analizzano poi i dati di Donne al centro e di Sportello donna, si vede che cresce il numero delle donne che si rivolge ai servizi; voglio fare notare come si è fortemente modificata la tipologia dei cittadini che si rivolgono ai servizi sociali: sono in grande aumento i nuclei di persone provenienti da paesi stranieri, ma anche le famiglie monoreddito e monoparentali, che, oggi più che mai, rischiano di scivolare da situazioni di precarietà a situazioni di vero e proprio bisogno.

Un Paese che registra, purtroppo, il tasso demografico più basso d'Europa. Dall'ultima indagine Istat sulla popolazione emerge infatti che il 2005 si sarebbe chiuso con un saldo negativo di oltre 13.000 unità, se non fosse stato per un afflusso migratorio netto, ossia l'immigrazione meno l'emigrazione, di oltre 300.000 unità. Così l'indice di vecchiaia, ossia il rapporto tra coloro che hanno più di 65 anni e coloro che ne hanno meno di 15, è 140,4, il valore più alto nell'Unione europea.

La realtà è che siamo un Paese nel quale le donne, come confermano studi e analisi recenti, desiderano avere figli, ma rinviando fino alla rinuncia quel momento per una mancanza di fiducia nel proprio futuro: dal 2004 al 2005 è ulteriormente scesa la fecondità, da 1,33 a 1,32

figli. Non a caso le donne riprendono a fare figli solo quando hanno un lavoro minimamente riconosciuto nei diritti e nella trasparenza delle carriere; ma sono soprattutto le donne a essere assunte con forme non a tempo indeterminato e la percentuale di donne che stabilizza il proprio rapporto di lavoro, passando da una forma a contratto o a tempo determinato a un contratto a tempo indeterminato, è inferiore a quello degli uomini.

Il nostro è il Paese in cui le donne hanno minori posizioni apicali e di direzione nell'università, nella magistratura, negli ordini professionali, per finire con la finanza, l'informazione, la politica, dove ci troviamo al 68° posto nel mondo per numero di elette.

Questo tema coinvolge in maniera molto netta le forze politiche. C'è una discussione aperta, che interessa in prima istanza le stesse donne impegnate in politica, sull'opportunità di individuare le quote.

Si tratta di un terreno su cui si può lavorare: anche in assenza di una specifica legislazione in materia di quote, qui a Castel Maggiore le forze politiche del centrosinistra nel definire le liste per l'elezione del Consiglio comunale hanno deciso di candidare almeno il 30% di donne e due liste, quelle dei *Democratici di Sinistra* e di *Cose Nuove-Margherita*, hanno raggiunto il 50%.

Nel Consiglio comunale ci sono 7 donne, con una percentuale del 35%. Nel nominare gli Assessori ho incaricato quattro donne e tre uomini così che la Giunta è composta in maniera paritaria da donne e da uomini. In Italia la percentuale di donne nei Consigli comunali è pari al 16,8%, nelle Giunte è pari al 16,5%: le cifre mi pare che parlino da sole.

Anche nella struttura amministrativa del nostro Comune abbiamo fatto molto: le donne rappresentano il 66,9% del personale attualmente in servizio. Dei sette Dirigenti e Responsabili di Settore quattro sono donne, per una percentuale del 57,1%. Dei dieci Responsabili di Servizio sei sono donne, per una percentuale del 60%.

Si tratta di un dato importante: se la prevalenza delle donne nella pubblica amministrazione è un elemento ormai consolidato, non lo è altrettanto che la maggioranza dei ruoli direttivi sia ricoperto da donne.

Voglio ripetere qui una considerazione che ho già fatto durante il *Forum*. Nella nostra comunità esiste un tessuto associativo molto forte: quante sono le donne iscritte e che partecipano regolarmente alla vita associativa? e quante sono le donne negli organi direttivi delle associazioni a Castel Maggiore? Temo ci sia uno scarto tra queste due percentuali: a una forte partecipazione delle donne alla vita associativa non corrisponde un'altrettanto forte presenza nei direttivi.

Certo ci sono alcuni segnali importanti: la coordinatrice del "Tavolo del volontariato" è una donna, ci sono alcune associazioni che sono impegnate a raggiungere la parità tra donne e uomini negli organismi (ad esempio il Circolo Arci "Sputnik Tom"), ma ci sono realtà dove le donne sono quasi del tutto assenti, come l'associazionismo sportivo. Un *Piano d'azione per la parità* deve partire anche da qui.

Quando affrontiamo il tema della mancanza di parità, sappiamo bene che si tratta di fenomeni che hanno radici e origini diverse. Spesso complesse. Non sto parlando, dunque, delle responsabilità di uno o più governi. Mi sto riferendo a limiti antichi del nostro modello di crescita e di sviluppo. A quelle che gli studiosi chiamano ormai patologie. E a meccanismi rigidi, ingessati, corporativi, di protezione delle rendite di categorie privilegiate a scapito delle fasce sociali meno tutelate, *in primis* donne e giovani.

Servono dunque atti, legislazioni e politiche coraggiose anche per incidere sul processo di selezione delle classi dirigenti in un Paese dove le *élites* sono ancora poco il frutto di una

valutazione seria sulle qualità, mentre troppo peso hanno la meglio le appartenenze, i clientelismi, le corporazioni, con conseguenze dannose sullo spirito civico e sulla stessa tenuta morale.

Ormai sono innumerevoli gli economisti, e in generale gli studiosi, che analizzano le tendenze globali a partire dalle condizioni di dignità, libertà, funzioni dirigenti delle donne: donne quindi che, all'inizio del nuovo secolo, tornano con prepotenza a rappresentare un indicatore fondamentale di democrazia, progresso, crescita, competitività e innovazione.

Secondo le stime riportate dall'*Economist* e da altri recenti studi, nell'ultimo decennio l'incremento dell'occupazione femminile nei paesi sviluppati ha contribuito al Pil globale più dell'intera economia cinese. Lo stesso grande tema dei diritti umani delle donne nel mondo si iscrive in questo orizzonte; gli studiosi parlano ormai di "femminilizzazione" della miseria in termini di condizioni di sopravvivenza, di nuove e vecchie forme di schiavitù, sfruttamenti, malattie, violenze, abusi sulla dignità del corpo femminile.

Insomma all'inizio di questo secolo diritti umani e libertà delle donne tornano come centrali nella definizione stessa di democrazia. Ed è all'interno di questa cornice che il 2007 è stato dichiarato anno europeo delle pari opportunità per tutti. Con la questione centrale di parità di genere, ma più in generale con l'obiettivo di rimuovere le discriminazioni per cause direttamente o indirettamente fondate, in particolare, sull'etnia, l'origine sociale, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza a una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli *handicap*, l'età e gli orientamenti sessuali.

Spero abbiate già avuto il tempo di leggere il *Piano d'azione* e le proposte di lavoro in esso contenute, qui mi voglio soffermare su un punto che per me è fondamentale. Le politiche per le pari opportunità non possono concretizzarsi soltanto in una serie di "azioni positive", che pure sono necessarie e indispensabili, ma soprattutto sulla consapevolezza che tutte le scelte politiche e amministrative devono essere affrontate con l'ottica di genere.

Per questo il Piano si articola in tre grandi filoni: l'analisi e lo studio del territorio, l'ottica di genere nell'azione amministrativa, le azioni positive. Permettetemi alcune sottolineature su ciascuno di questi punti.

Ho ricordato prima alcuni dati sulla composizione demografica del nostro Paese. Nel *Piano* trovate alcuni dati per cominciare a capire quello che in questi anni è avvenuto e sta avvenendo a Castel Maggiore.

Ad esempio, per un'analisi di genere, e più in generale per affrontare l'innovazione nelle politiche del *welfare* locale, ci sono alcuni dati su cui è utile riflettere. Le donne che vivono sole a Castel Maggiore sono 1.184 (si tratta del 16,3% delle famiglie): di queste le donne con più di 60 anni sono 714.

Le donne che vivono insieme ai figli, senza i mariti o i compagni, sono 732 (si tratta del 10,1% delle famiglie). Nel nostro territorio una famiglia su quattro è composta o da una donna sola o da una donna con i propri figli.

Nel campo delle azioni positive ciascuna Amministrazione comunale ha una prima responsabilità: analizzare se stessa come datore di lavoro e vedere se è stato fatto tutto il possibile per eliminare le differenze tra donne e uomini. Come ho detto prima, il fatto di avere Dirigenti, Responsabili di Settore e di Servizio in maggioranza donne è sicuramente un elemento che permette di tenere un controllo continuo su questo ambito, ma occorre

continuare a lavorare, anche sul piano culturale e delle relazioni che si instaurano tra donne e uomini che sono impiegati nella stessa struttura.

Troppe volte a una donna viene fatto “pesare”, non solo dagli uomini, il fatto di essere madre o di essere incinta, perché fatalmente la riduzione del suo impegno di lavoro ricade sui colleghi. È un punto su cui invito tutti a riflettere.

Come ho ricordato all’inizio oggi è la Giornata contro la violenza sulle donne e naturalmente questo tema deve essere preso in considerazione, anche se volutamente io ho preferito affrontare un quadro più ampio. Il problema della violenza, lo sappiamo, si lega al problema più generale della sicurezza, della libertà e dell’autonomia e quindi del disagio e dell’insicurezza sociale che sicuramente frena lo sviluppo armonico di un territorio. E quindi occorre mettere in atto quelle azioni che riducono o eliminano questo senso di insicurezza. Ma questo da solo non basta.

Una società che rivendica di tutelare i diritti umani e di operare per la parità deve affrontare in modo serio quella violenza diffusa che direttamente o indirettamente colpisce la maggioranza della popolazione: donne e bambini in qualsiasi parte del mondo. Quindi, in un’ottica assolutamente trasversale, il problema sociale da affrontare da parte dell’Amministrazione comunale è quello di promuovere, coordinare e stimolare iniziative per contrastare la cultura della violenza.

Al di qua e al di là delle mura domestiche, le violenze sulle donne inflitte da amici, compagni, mariti, ex-mariti e fidanzati, colleghi e datori di lavoro, secondo i dati resi noti dall’Istat, sono ancora diffusissime: il 55% delle donne italiane almeno una volta nella vita sono state molestate. L’autore dei tentativi di violenza è un amico il 23,5% dei casi, un collega o il datore di lavoro nel 15,3% dei casi, il fidanzato o un ex nel 6,5%, il marito o l’ex nel 5,3%: quasi sempre si tratta di una persona che la donna conosce, mentre gli estranei sono il 18,3%. Gli stupri il 20,2% delle volte sono commessi dal marito o dall’ex, il 23,8% da un amico; da estranei soltanto il 3,5% delle volte. Un altro dato molto preoccupante è che il 90% delle vittime non denuncia il fatto. Retaggi di un’atavica cultura maschilista, sudditanza psicologica travestita da amore, insensibilità sociale al problema, che spesso non è riconosciuto in quanto tale, isolamento e sensi di colpa rendono le vittime ignare complici dei maschi che le aggrediscono.

Si tratta di dati che si riferiscono al 2002, credo sia necessario che l’Istat promuova una nuova ricerca per capire cosa è successo in questi anni.

In Italia la violenza sessuale è riconosciuta come reato contro la persona, e non contro la morale, soltanto dal 1996. Soltanto questo dato dovrebbe far capire il ritardo culturale e sociale di una società che, in ogni sua articolazione e ad ogni livello, dovrebbe dotarsi di migliori strumenti per fronteggiare questa capillare e silenziosa tortura collettiva.

Proprio perché la violenza non è qualcosa di cui devono parlare solo le donne; proprio perché la violenza domestica è una delle principali cause di morte per le donne, prima degli incidenti stradali, del cancro e della guerra, la violenza è qualcosa che riguarda prima di tutto noi uomini.

Per questo oggi indossiamo questo piccolo fiocco bianco. Il fiocco bianco è un simbolo che rappresenta per noi uomini l’impegno a non commettere mai, a non tollerare, a non rimanere in silenzio rispetto alla violenza contro le donne.

Nel 1991, a seguito della strage di quattordici studentesse dell’*École Polytechnique* di Montreal, un gruppo di uomini in Canada decise che avevano la responsabilità di esortare gli uomini a parlare di violenza contro le donne, a prendere le proprie iniziative e a muoversi in

maniera attiva. Decisero che portare un nastro bianco sarebbe stato un simbolo dell'opposizione degli uomini alla violenza contro le donne. Dopo solo sei settimane di preparazione, più di centomila uomini in tutto il Canada hanno portato un nastro bianco, nella consapevolezza che, ora più che mai, il silenzio ci rende complici. La campagna del fiocco bianco è il più grande sforzo fatto dagli uomini per mettere fine alla violenza sulle donne. Io sono convinto che la violenza si combatte prima di tutto riconoscendo alle donne il loro ruolo nella società. E questo *Piano d'azione* cerca di partire proprio da qui.

Non è facile, da uomo, occuparsi di pari opportunità. È una delega che, più di altre, mette in gioco se stessi, ma è anche stimolante, perché permette di affrontare tutte le questioni con un'attenzione diversa.

In queste settimane abbiamo avviato un ampio confronto con i cittadini per la verifica di metà mandato, ora, partendo da questo lavoro, nell'ambito degli strumenti di rendicontazione sociale dell'attività amministrativa, occorre realizzare il "bilancio di genere". Il bilancio di genere ci consentirà di analizzare la spesa pubblica secondo criteri di promozione delle pari opportunità tra uomo e donna e di realizzare l'integrazione della prospettiva di genere nelle politiche e nella programmazione di bilancio, in condizioni di trasparenza.

Come avete potuto vedere, le proposte operative spaziano in molti ambiti dell'attività amministrativa. Richiamo brevemente alcuni punti tra i più significativi. Ne cito due tra i tanti.

Vogliamo avviare alcuni esperimenti di "urbanistica partecipata" di genere, per valutare insieme alle donne quegli elementi che incidono sia sulla loro sicurezza: realizzare percorsi e parcheggi sicuri e illuminati è più facile se la progettazione avviene con chi gli spazi quotidianamente li vive. Naturalmente, visti i dati Istat che prima ho citato e che dicono con chiarezza che la grande maggioranza delle violenze contro le donne avviene in casa o comunque in luoghi conosciuti e familiari piuttosto che in strada e nei parchi, siamo consapevoli che questo lavoro di progettazione è solo un elemento della lotta contro le violenze; è certamente utile nel eliminare la percezione di insicurezza.

Abbiamo chiesto alle ragazze e ai ragazzi delle scuole elementari e medie di individuare il tema dei diritti e delle pari opportunità come una delle tracce di lavoro per il Consiglio dei Ragazzi: l'educazione è un elemento fondamentale per la costruzione di nuove relazioni fondate sulla parità.

Questo lavoro che, come vedete, impegna tutta la struttura amministrativa, per questo credo sia utile che il lavoro del *Forum* possa proseguire, accompagnando naturalmente quello del Consiglio.

Credo inoltre che il lavoro che sta facendo la nostra Amministrazione comunale debba coinvolgere anche altri Comuni: per questo ho inviato a tutti i miei colleghi il testo della "Carta Europea", invitandoli a sottoscriverla, ma soprattutto ad avviare una riflessione concreta su questi temi. Già nei prossimi giorni ci sarà un incontro a livello di Piano di zona Pianura Est per illustrare questi obiettivi. Dopo l'esperienza del sostegno alla "Casa delle donne per non subire violenza", in cui il nostro Comune svolge la funzione di capofila, anche in questo caso siamo un elemento di stimolo.

Abbiamo molte cose da fare. Il *World Economic Forum* ha redatto una classifica sullo *status* delle donne nel mondo, uno studio eseguito da due economisti importanti, Ricardo

Hausmann, direttore del *Centro sullo Sviluppo Internazionale* della *Harvard University*, e Laura Tyson, che è rettore della *London Business School*. Sono state analizzate la partecipazione e le opportunità economica delle donne, cioè un'analisi dei salari, dei livelli di partecipazione al mondo del lavoro e del grado di accesso alle posizioni più qualificate; l'accesso all'educazione, sia quella di base che quella più elevata; l'influenza politica, cioè il grado di partecipazione alle strutture decisionali; le differenze tra uomo e donna in termini di salute e di aspettative di vita. L'Italia è al 77° posto su 115, ultima dell'Unione europea, se non si considera Cipro, e superata da decine di Paesi in via di sviluppo. Anche questo un dato che deve farci molto pensare.

Nelle prime tre posizioni di questa classifica troviamo Svezia, Norvegia e Finlandia, paesi che si sono caratterizzati per *standard* elevati di servizi sociali e alti livelli di tassazione.

Evidentemente forme di sviluppo sociale diverse sono possibili e questo anche a vantaggio di un maggior ruolo delle donne.

Dobbiamo imparare a ascoltare le donne. Per concludere voglio citare il nostro Presidente della Repubblica, che già in occasione del suo discorso di insediamento di fronte al Parlamento ebbe parole chiare sulle donne: «Abbiamo da contare - mi si lasci ricordare la splendida figura di Nilde Iotti - sulle formidabili risorse delle energie femminili non mobilitate e non valorizzate né nel lavoro né nella vita pubblica: pregiudizi e chiusure, con l'enorme spreco che ne consegue, ormai non più tollerabili».